

Carissimi,

Alcune citazioni sono veramente interessanti. Questa si trova nel libro "Amore mio uccidi Garibaldi" di Isabella Bossi Fedrigotti. Il libro è una raccolta di lettere del periodo delle guerre di indipendenza italiane, durante le quali i garibaldini sconfinarono anche nel Tirolo Meridionale (=Trentino/Welschtirol).

Sentiamo cosa scriveva il roveretano Fedrigo, volontario nell'esercito austriaco nel 1866, alla moglie Leopoldina:

"Stamattina presto, dopo la sfilata dei Kaiserjaeger, il generale è stato salutato da 10.000 voci - Evviva il nostro generale, evviva l'Austria, evviva!"

Mi sono commosso. Nel pomeriggio ci siamo avviati in direzione di Pergine. (...) Arriviamo a Levico. Il paese è pieno di gente, tutta in agitazione.

- Evviva l'Austria! -, si sente gridare, dappertutto bandiere giallo-nere, altro che i tricolori comparsi [degli italiani] a Rovereto nelle settimane scorse. Lungo la strada un corteo trionfale di contadini e montanari vestiti a festa, con cappelli e fazzoletti in aria. -Evviva l'Austria-, tutto il tempo.

Correvano vicino e intorno alla carrozza, mi sono commosso di nuovo. Ci siamo dati le mani, noi con le braccia fuori dal finestrino; volevano toccarci come se fossimo santi, è stato un ritrovamento tra amici dopo lunga separazione. Salendo in Valsugana passiamo per un paese poverissimo: in ogni baracca c'è una bandiera, inventata per l'occasione. Un grembiule nero con una sciarpa gialla; una pezza nera con buttati sopra dei girasole.

Ormai i miei occhi sono colmi di lacrime. I bambini e tutti gridano: - Evviva l'Austria!, -Evviva i nostri!-.

Abbracciavano i nostri soldati, che in gran parte sono ungheresi. Non riuscivano a dirsi niente: perché pochi degli ungheresi sanno il tedesco, e qui parlano quasi solo italiano. (...)

Ha detto l'ufficiale tedesco in carrozza:

- Quando siamo scesi attraverso il Tirolo del nord per fermare Garibaldi, nessuno ha mai gridato niente, ci hanno lasciati passare in silenzio senza dire buongiorno. Neppure un caffè ci ha aperto di notte le porte a Innsbruck, dove volevamo rinfrescarci. Tutto era chiuso.

Qui invece!- Da mesi si sente dire in giro che i Walschtiroler vogliono diventare italiani: le cose che ho visto oggi mi assicurano che non è vero. Borgo Valsugana è ormai davanti a noi: lungo la strada i ragazzi chiedono in prestito il fucile ai soldati, si infilano nella colonna, lo portano come noi, solo in abiti contadini. Il civile di lingua italiana racconta al militare ungherese quanto ha sofferto durante la guerra. L'ungherese non capisce niente, forse indovina e ride. Un gruppo di contadini conduce il cavallo di un ulano polacco, gli danno la mano, lo toccano, gli raccontano una lunga storia nel nostro dialetto.

Le donne baciano la bandiera, i soldati restituiscono i baci, non sulla bandiera, e le

ragazze non si vergognano. I contadini, secondo una vecchia tradizione, fanno girare in vortice le bandiere. Musica di banda ed evviva dappertutto. 15000 persone ho calcolato, tutte fuori in strada, bandiere in ogni casa, belli e brutti insieme alle finestre, ci tendono la mano. Passando con la carrozza, piano naturalmente, seguo a lungo con l'occhio una donna che sta insegnando al bambino a dire, in italiano: - Evviva l'Austria, evviva i nostri liberatori!

Mi sono scese le lacrime, non mi vergogno a dirlo; piangeva anche il generale, e sono stato contento di vederlo commosso. (...)"

Una interessante e bella testimonianza sull'identità popolare trentina.

Caro saluto.

--

++++
Prof. Everton Altmayer - Diretor de Cultura
Circolo Trentino di São Paulo
www.ctsp.org.br
++++